

Campionati europei delle discipline acquatiche 21^a edizione – Sheffield 1993

Era il 1993, un anno del gallo, secondo lo zodiaco cinese. “Per favore sedetevi, restate comodi. Se c’è uno qui che deve sentirsi un po’ a disagio, quello sono io. Vorrei avere la voce di Placido Domingo per dirvi un lungo e immenso grazie. Che posso dire? Beh, non me lo aspettavo davvero... o forse sì, ma non prima di altri venticinque anni! In ogni caso è meglio che arrivi ora... Vengo da un Paese e appartengo a una generazione per i quali l’America e il cinema erano quasi sinonimi, e ora essere qui con voi, miei cari americani, mi fa sentire molto vicino a casa. Voglio ringraziarvi tutti per quello che sto provando. In queste situazioni è facile essere generosi e ringraziare tutti. Vorrei naturalmente, prima di tutto, ringraziare tutte le persone che hanno lavorato con me. Non mosso nominarle tutte, quindi lasciate che faccia un unico nome, quello di un’attrice che è anche mia moglie. Grazie, carissima Giulietta, e per favore smettita di piangere”. Fu con queste parole che Federico Fellini “accettò” l’Oscar alla carriera (il suo quinto dopo quelli specifici che aveva ricevuto per “La strada”, “Le notti di Cabiria”, “8½” e “Amarcord”). A consegnarglielo l’attore che era stato il suo alter ego, Marcello Mastroianni, e la diva che non aveva mai recitato con lui, Sophia Loren. La citata Giulietta piangente era Giulietta Masina, la Gelsomina ne “La strada”, la Cabiria in quelle notti, e tante altre donne che aveva interpretato diretta da lui. Era l’anno nel quale Bill Clinton aveva preso casa alla White House, l’Unione Europea aveva fatto un passo avanti firmando a Maastricht, il Cio aveva inaugurato il Museo Olimpico di Losanna, con una collezione di cimeli sportivi che vanno dai quantoni indossando i quali il barone De Coubertin si diletta sul ring a fine Ottocento fino a uno dei costumi indossati da Leon Marchand in occasione dei quattro-ori-quattro vinti a Parigi nelle gare individuali di nuoto, scese al bronzo solo nella staffetta: “colpa” degli altri tre.... La cronaca si occupò per giorni (allora le notizie non avevano la vita breve di adesso che basta un clic a invecchiarle, a meno che non si tratti del “delitto di Garlasco”)

di Lorena Bobbitt che nottetempo e mentre l'uomo dormiva aveva evirato il marito fedifrago e violento e poi gettato lo "scalpo" in un fiume, nel quale sommozzatori si tuffarono alla ricerca del pregiato pezzo e, ritrovatolo, lo consegnarono ai chirurghi che provvidero al "rammendo". Roberto Baggio vinse il pallone d'oro, Michael Jordan annunciò il primo dei suoi tre ritiri, i francesi vinsero la loro prima Champions con l'Olympique Marseille che sconfisse il Milan in finale, Lance Armstrong vinse il mondiale di ciclismo, che non gli è mai stato tolto nonostante abbia confessato che il suo imbroglio era cominciato proprio quell'anno. A Sheffield, città del South Yorkshire, nel Regno Unito, si tennero gli Europei di nuoto, edizione XXI. Non solo a Sheffield, ma quasi tutti a Sheffield: a Leeds, meno di quaranta chilometri più a nord (pionieri dell'"organizzazione diffusa" oggi di moda), si svolse il torneo di pallanuoto femminile). Sheffield è la città che può, scrisse George Orwell, "giustamente ambire al titolo di città più brutta del vecchio mondo". L'opinione non sarà certo condivisa né da Franziska Van Almsick né da Krisztina Egerszegi, la tedesca e l'ungherese stella nascente e calante del nuoto femminile europeo e mondiale di quegli anni: pesavano i quattro anni di differenza tra Franzi e Topolino (Krisztina era chiamata così per il suo cognome: Eger, l'attacco, in lingua magiara vuol dire topo, e Mickey Eger è il Topolino di Disney) ma c'erano tra le due anche altre diversità: sei centimetri di altezza a favore della tedesca nata a Berlino Est in un alloggio vicino al muro (data 1978), i cui capelli biondi contrastavano con quelli scuri della ragazza di Budapest (anno 1974); la Egerszegi aveva il suo nuoto trionfale nel dorso e, da ungherese, nei misti; la Van Almsick era formidabile nello stile misto. Krisztina era schiva e forse timida, Franzi era prorompente e forse arrogante: la classe era con Topolino, la forza con Franziska. E la mediaticità pure: divenne una influencer senza saperlo ai suoi tempi ed i pubblicitari, che fiutano l'aria per primi, se ne accorsero presto. Famoso un suo spot per una automobile, quello in cui finita in un ingorgo, inforcava gli occhialini da nuoto, si tuffava in macchina in una pozzanghera e ne usciva libera e bella dopo la "subacquea". Un sogno per i pendolari dei raccordi

anulari. Avevano, però, qualcosa in comune, non solo la passione per il nuoto: tutte e due si erano fatte avanti ai Giochi Olimpici quando avevano appena 14 anni, la Egerszegi a Seul '88, la Van Almsick a Barcellona '92. Solo che l'esordio a cinque cerchi dell'ungherese le fruttò l'oro nei 200 dorso e il "titolo" di più giovane oro nella storia olimpica del nuoto, e poi proseguì vincendo questa stessa gara sia a Barcellona '92 che ad Atlanta '96, mettendo insieme, a fine carriera, un tesoro di cinque primi posti alle Olimpiadi. Franziska, invece, cominciò con due argenti e due bronzi in Catalogna ma non riuscì mai, neppure nelle altre edizioni olimpiche cui partecipò, a conquistare una medaglia d'oro. Agli Europei di Sheffield la berlinese, però, appena un anno dopo l'apparizione di Barcellona, vinse sei medaglie d'oro, tre da sola nei 50, 100 e 200 stile libero, e tre in staffetta, prima frazionista in quella veloce dello stile libero, quarta in quella mista, e terza, lasciando i 200 finali a Dagmar Hase, nella 4x200. Con la Hase, che aveva cinque anni più di Franziska ed era stata ragazza d'oro nei 400 stile libero a Barcellona, la Van Almsick fu protagonista di un insolito evento ai mondiali di Roma 1994. Nelle batterie dei 200 stile la Hase stampò l'ottavo tempo di ingresso in finale e Franzi con il nono sarebbe rimasta fuori. Ma la Federazione (e più realisticamente gli sponsor che ormai avevano in Franziska cover girl la punta di diamante) convinsero Dagmar alla rinuncia ed a lasciare libera la corsia 8 per la berlinese. Franzi seppe utilizzarla al meglio: nuotò in 1:56.78 prendendosi l'oro e il primato mondiale, prima donna sotto l'1:57. Fu un record di lunga durata, giacché resistette per otto anni, fin quando, quasi al termine della sua carriera fatta di altissimi mondiali ed europei (alla fine nelle manifestazioni continentali la protagonista avrebbe accumulato 21 medaglie, 18 delle quali d'oro) proprio lei, Franziska Van Almsick, vinse ancora l'oro nella sua Berlino, era il 2002, nuotando in 1:56.64. Questa volta il record del mondo durò "solo" cinque anni, perché poi arrivò Federica Pellegrini (con una breve intrusione di Laure Manaudou). La Egerszegi, nel frattempo, a Sheffield conquistò quattro ori, due meno della Van Almsick sì, ma tutti individuali: i due del dorso, quello dei 200 farfalla e quello dei

400 misti. A fine carriera, in campo europeo, Topolino avrebbe contato meno ori di Franzi, la metà esatta, 9 contro 18, ma c'è da dire che non aveva l'appoggio di grandi staffette come erano quelle tedesche. La Germania tornò in testa al medagliere globale, mettendo a frutto non tanto la sua riunificazione (non è la somma che fa il totale direbbe Totò) quanto, piuttosto, lo sbandamento dell'Unione Sovietica che, a fine 1991, si era dissolta. 15-6-8 lo score del medagliere tedesco, 12-12-5 quello della nuova realtà, la Russia, tenuta in alto sempre da Sasha Popov, due ori in proprio nella velocità individuale dello stile libero e due con le staffette. L'Italia stentò nel nuoto racimolando due medaglie, l'argento di Lorenza Vigarani nei 200 dorso della Egerszegi, e il bronzo di Emanuele Merisi nei 200 dorso del russo Sel'kov. Nel nuoto artistico, allora sincronizzato, le azzurre, in vasca con Giovanna Burlando, Paola Celli, Giada Ballan, Roberta Farinelli, Maurizia Cecconi, Giorgia Canale, Manuela Carnini, Simona Della Bella e Maria Cristina Brandi, confermarono lo storico bronzo che avevano conquistato due anni prima ad Atene (tutti gli ori andarono alla Russia e gli argenti alla Francia). Ma poi ci fu il Settebello, uno dei tanti Settebello delle imprese. Con in acqua Francesco Attolico, Marco D'Altrui, Alessandro Bovo, Pino Porzio, Sandro Campagna, Roberto Calcaterra, Mario Fiorillo, Franco Porzio, Amedeo Pomilio, Nando Gandolfi, Massimiliano Ferretti, Carlo Silipo, Paolo Petronelli, Paolo Caldarella e Gianni Averaimo, il Settebello che con la guida di Ratko Rudic aveva fatto piangere tutta la Spagna e pure il Re nell'indimenticabile finale di Barcellona '92 che chiuse quei Giochi, conquistarono l'oro anche a livello continentale, il secondo per l'Italia ed anche il secondo tassello per il Grande Slam che avrebbero poi completato con i mondiali del '94 a Roma e prolungato con il successo di Vienna 1995 quando la pallanuoto azzurra fece l'en plein con Settebello e Setterosa. A Sheffield l'Italia maschile risultò prima nel suo girone preliminare ed in quello della seconda fase, sconfisse in semifinale (10-9) la Germania e in finale (10-8) l'Ungheria, la solita Ungheria.

© Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per “Il Messaggero” come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.